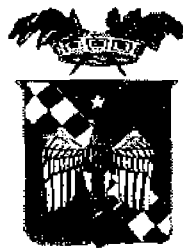


Provincia Regionale di Ragusa



RASSEGNA

STAMPA

Lunedì 21 dicembre 2009

A cura dell'Ufficio Stampa e Ufficio Relazioni con il Pubblico

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ENTE PROVINCIA

Rassegna stampa quotidiana

RAGUSA. Il convegno tenuto ieri alla Camera di commercio ha concluso la manifestazione del Corfilac

«Mondo latte, crisi reversibile?»

I giovani si sono confrontati con gli allevatori e gli amministratori locali

RAGUSA. Una crisi profonda, profondissima che si può superare soltanto se si è compatti e si continua ad offrire e a mostrare la qualità. Dal convegno di ieri dal titolo "Mondo del latte: crisi reversibile?", moderato da Salvo Falcone, non ha risposto la politica regionale o nazionale, totalmente assente all'auditorium della Camera di commercio di Ragusa, proprio in piazza Libertà, dove ieri si è conclusa la manifestazione "Notti Bianche...Bianco Latte". A confrontarsi con i giovani allevatori, ancora una volta in maglietta bianca, sono stati invece gli amministratori locali, il sindaco di Ragusa, Nello Dipasquale e il suo vice Giovanni Cosentini e a seguire l'assessore provinciale allo Sviluppo Economico, Enzo Cavallo. Attesa la relazione del prof. Giuseppe Licitra, presidente del Corfilac. Licitra ha tracciato un quadro a tinte fosche di un settore che è in evoluzione ma contemporaneamente in grosse difficoltà. C'è una via di uscita, indicata dal Corfilac, anche grazie alla collaborazione con il Vermont Institute: ritorno alla tradizione ma con assoluta serietà da parte del produttore che si continuerà ad impegnare nella produzione del latte di alta qualità e a seguire delle produzioni casearie. Ma prima di tutto ci vuole unità. "Con questa iniziativa abbiamo continuato a valorizzare il nostro patrimonio storico culturale - ha spiegato Licitra - accorciando la filiera, facendo incontrare produttori e consumatori per stringere un'alleanza socio-culturale ed economica. Finalmente centinaia di persone hanno avuto modo di assaggiare il latte di alta qualità della provincia di Ragusa. La nostra proposta è quella di realizzare, tramite i fondi Fas, un polo produttivo differenziato, semi industriale e tradizionale, affinché siano i nostri produttori stessi a trasformare il latte esclusivamente di origine iblea, producendo naturalmente anche ricotta, mozzarella, formaggi freschi. Un'operazione di promozione da portare avanti con etichettatura, adeguato packaging, marchio d'identità, tracciabilità culturale on line, certificazione di qualità. Abbiamo già tutti gli strumenti per farlo. Occorre la volontà politica e soprattutto la sinergia tra i produttori".

Licitra ha auspicato un rapporto diverso con la grande distribuzione e invitato le istituzioni a farsi carico di momenti di promozione con angoli dentro gli ipermercati dedicati alle produzioni tipiche del territorio. "Gli esperti del settore in questi giorni ci hanno detto - ha concluso Licitra - che la provincia di Ragusa ha tutte le caratteristiche per essere realmente la Food Valley della Sicilia. Ed allora muoviamoci in questa direzione attraverso un progetto condiviso". E per ripartire con impegni concreti il sindaco di Ragusa, Nello Dipasquale, intervenendo al convegno ha già fissato una data, il 20 gennaio prossimo, per rivedersi al Comune e stilare un protocollo d'intesa che, anche su suggerimento delle organizzazioni professionali, in particolare della Cia, impegni tutti gli attori rispetto al progetto stesso. A commento della manifestazione "Notti Bianche...Bianco Latte", il sindaco Dipasquale ha poi aggiunto: "Siamo riusciti ad ottenere un obiettivo importante, ovvero riportare in piazza una riflessione a voce alta rispetto alle tante problematiche da affrontare. I produttori devono però essere credibili e per farlo devono essere uniti".

Parco nazionale degli Iblei «Ossigeno per l'ecoturismo»

POLITICHE AMBIENTALI. Iacono contesta i sindaci contrari: «Cosa fa l'Ap?»

Mentre alcuni sindaci si mostrano contrari al Parco degli Iblei, e in tal senso per gennaio è stata già convocata una riunione, Italia dei Valori si schiera a favore. Lo fa con un'interrogazione del consigliere provinciale Giovanni Iacono indirizzata all'assessore al Territorio e Ambiente. Iacono chiede di riallacciare il percorso avviato.

«Già nei primi giorni del 2008 l'Assessorato provinciale al territorio e Ambiente ha istituito un tavolo tecnico per, testualmente, "portare alla definizione del perimetro del

Parco degli Iblei" e a partire dal gennaio del 2008 - ricorda Iacono - la Provincia regionale ha avviato una serie di incontri con tutti i soggetti istituzionali, economici, ambientalisti, con il comitato promotore del parco, con le associazioni venatorie, con le organizzazioni di categoria. L'International Ecotourism Society già nel 2006 aveva calcolato la crescita dell'attività nature-based ad un ritmo compreso tra il 20% e il 34% e che il mercato dell'ecoturismo si è sviluppato ad un tasso di crescita tre volte superiore a quello

fatto registrare nel medesimo anno dall'intera industria turistica mondiale e che la domanda di turismo nei parchi è assolutamente in aumento e consegnano una immagine di mercato ancora non adeguatamente esplorato". Iacono sottolinea che "in questi giorni sono state assunte, rischiando di banalizzare una grande opportunità per ragioni elettorali, prese di posizione pubbliche e iniziative improprie di singoli territori con messaggi fuorvianti e non corrispondenti in alcun modo alla realtà, come ad esempio che il parco ingesserà tutta la Provincia e blocca lo sviluppo, una definizione assurda, mistificante ed esattamente all'opposto rispetto alle maggiori opportunità di occupazione e ricchezza derivanti dall'istituzione di un parco tra l'altro l'ipotesi di parco coinvolge 3 province Siracusa, Ragusa, Catania e comprende ben 16 siti di interesse comunitario, 5 riserve naturali, 9 siti archeologici di notevole rilevanza e qualche decina di siti archeologici di entità minore e 21.000 ettari di boschi demaniali e privati". Iacono chiede che "fine ha fatto il tavolo tecnico per la delimitazione del Parco nazionale degli Iblei istituito all'Ap, e quali sono gli intendimenti sull'istituzione".

MICHELE BARBAGALLO

E Rizzone tuona: «Scelta dannosa per l'agricoltura»

MODICA. "Parco degli Iblei": un'iniziativa che potrebbe risultare dannosa al comparto agricolo. L'Udc, con una nota del vicesegretario cittadino, Papè Rizzone denuncia i pericoli. "Come se non bastasse già la crisi del settore a mortificare l'economia agricola e l'indotto - scrive - arriva la certezza della creazione del "Parco degli Iblei", evidenziato e circoscritto con una allegra colorazione sulla cartina tematica della Sicilia e che andrebbe a comprendere circa il 70% del territorio ibleo, con buona parte ricadente nel territorio della campa-

gna modicana. Saranno interdetti il transito, il pascolo, la caccia, qualsiasi sradicamento di vegetazione o raccolta di frutti. In parole povere s'ingesserà la creatività dell'uomo, lo sviluppo, le piantumazioni, le semine e dunque i raccolti. Sarà arduo realizzare una casa o costruire o riparare dei muri a secco; si cesserà di andare a funghi, di raccogliere asparagi o altre verdure spontanee, senza parlare poi del danno prodotto dal divieto di pascolo anche nei terreni di proprietà."

GI.BU

IDV. Interrogazione su esiti del tavolo tecnico

Parco degli Iblei, confini ancora indefiniti

●●● Parco degli iblei: il capogruppo al Consiglio Provinciale di Italia dei Valori ha presentato una interrogazione all'assessore al Territorio ed Ambiente, Salvio Mallia, e al Presidente della Provincia, Franco Antoci, chiedendo di avere notizie sul «tavolo tecnico» a suo tempo istituito alla Provincia. Tavolo tecnico che doveva «delimitare le aree» (e quindi nulla di preventivamente definito) interessate dal Parco. Iacono ribadisce che «il Parco per un territorio è una manna dal cielo, aumenta il grado di attrazione e rappresenta ancora di più in una situazione economica grave una

grande opportunità di sviluppo ecosostenibile, di occupazione e di ricchezza oltre ad evitare la rapina dei suoli all'agricoltura e cancellare il diritto al futuro alle nuove generazioni». Il consigliere di Italia dei Valori, inoltre, vuole sapere «quali sono gli intendimenti dell'amministrazione sul Parco Nazionale degli Iblei che è materia di natura prettamente sovracomunale e dove la giunta e la Provincia appaiono assolutamente assenti e con iniziative tendenti a costituire ipotetici tavoli di concertazione doppianti del tavolo tecnico della Provincia. (GN)

RAGUSA

Centro storico Mandarà: «L'Ap deve intervenire»

RAGUSA. Quali sono gli impegni che la Provincia regionale ha inteso avviare per migliorare il centro storico di Ragusa? E' questa la domanda principale contenuta all'interno di un'interrogazione che il consigliere provinciale Salvatore Mandarà, del Pdl, ha presentato al presidente della Provincia, Franco Antoci. "Il centro storico di Ragusa - rileva Mandarà - si dibatte oggi fra molteplici, gravi problematiche: marginalizzazione complessiva delle aree, causata dall'abbandono da parte dei cittadini residenti e dalla progressiva desertificazione commerciale dovuta alla scomparsa delle piccole e medie attività commerciali, travolte dalla crisi economica ma anche la recrudescenza di fenomeni criminali come la prostituzione, l'immigrazione massiccia non sempre regolare, gli atti vandalici". Mandarà ritiene che ci sia "l'assoluta necessità ed urgenza di fornire risposte adeguate". Da qui la necessità di programmare specifici interventi. "La Provincia regionale di Ragusa - dice Mandarà - pur non avendo competenza diretta, nell'esercizio del suo ruolo di ente guida o ente sussidiario, può intervenire in sinergia ed a supporto degli enti e delle autorità preposte allo scopo di fronteggiare una emergenza sociale. La Provincia, in altre realtà urbane, come a Modica, ha messo in campo una serie corposa di iniziative di carattere culturale, di promozione dell'enogastronomia, dei prodotti tipici e dell'artigianato locale, rivelandosi nel complesso una linea di intervento utile". Mandarà chiede di conoscere come si intende collaborare con il Comune di Ragusa.

M. B.

RAGUSA

«Mangiare sano contro il diabete»

RAGUSA. Le casalinghe si impegnano fortemente ad educare i propri familiari verso un'alimentazione sana e corretta, favorendo i prodotti della dieta mediterranea. Sono del resto le casalinghe, nella maggior parte dei casi, a preparare da mangiare nelle famiglie italiane. E' questo il consiglio che ha dato il dott. Raffaele Schembari, componente di spicco dell'Associazione medici diabetologi, intervenendo ad una conferenza organizzata dal Moica, il Movimento italiano casalinghe di Ragusa. Un appuntamento per ottenere anche utili consigli, al di là delle nozioni prettamente scientifiche legate alla malattia del diabete. In tal senso il dott. Schembari ha auspicato uno stile di vita diverso, con l'uso di prodotti alimentari sani e con l'incremento dell'attività fisica, anche a partire dalla semplice passeggiata quotidiana. "Non solo qualità ma anche quantità - ha detto Schembari. - Non si deve eccedere sulle calorie, e di conseguenza accumulare grassi, rischiano di diventare obesi, una delle cause che porta al diabete. Inoltre si dovrebbero evitare prodotti preconfezionati, in favore di cibi sani e freschi, con i giusti apporti di calorie e con un uso regolare di frutta e verdura. Lo scopo finale di questa educazione alimentare è la riduzione di malattie di tipo metaboliche".

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

IN PROVINCIA DI RAGUSA

Rassegna stampa quotidiana

LA POLEMICA SULLA STRADA

Il vicesindaco condivide le preoccupazioni di Dipasquale sul rinvio del Cipe, ma invita al dialogo e butta acqua sullo stesso fuoco su cui soffia Pippo Occhipinti

«Ss 514, litigare non serve»

Cosentini: «Guardiamo all'obiettivo che può modificare lo sviluppo della città»

“Le polemiche non servono. Soprattutto quando abbiamo davanti un obiettivo che può modificare sostanzialmente le prospettive di sviluppo della nostra città e della nostra provincia”. La pensa così il vicesindaco di Ragusa, Giovanni Cosentini, che si inserisce nel dibattito sul progetto di raddoppio della Ragusa-Catania, dibattito che ha fatto registrare, in questi ultimi due giorni, numerosi interventi. “È comprensibile e condivisibile da un lato – sottolinea Cosentini – la preoccupazione e il rammarico manifestati dal sindaco Nello Dipasquale, che auspicava di poter chiudere la partita già giovedì scorso, così come era stato annunciato, e di poter passare alla fase successiva, quella dell'avvio concreto dell'opera. Il sindaco, com'è giusto che sia, difende gli interessi del proprio territorio e quando questi vengono messi in discussione si adopera per ristabilire la doverosa attenzione su vicende che, altrimenti, potrebbero rischiare di cadere nell'oblio. Dall'altro lato, è doveroso prendere atto delle specifiche rassicurazioni fornite dal vice ministro Miccichè il quale, dall'alto del suo profilo istituzionale, ha annunciato concreti impegni, fornendo quelle garanzie che solo un rappresentante del Governo nazionale è in grado di dare. Ritengo doveroso, dunque, invitare tutti alla massima tranquillità, in attesa che gli eventi si concretizzino, consapevoli del fatto che la realizzazione di una simile infrastruttura rappresenta per il nostro territorio un valore aggiunto di cui non possiamo non dotarci, a maggior ragione in un momento storico come quello attuale in cui le province vicine (vedi la prossima inaugurazione della Siracusa-Catania) hanno compiuto,

su tale versante, numerosi passi in avanti”. Anche il presidente di Ragusa Soprattutto, Pippo Occhipinti, dice la sua. “Sentita la direzione del mio partito – afferma Occhipinti – e sentito a tal proposito l'on. Nino Minardo, ritengo piuttosto strumentali le dichiarazioni rilasciate in queste ultime ore in quanto sia chiaro a tutti che il progetto nella riunione del pre-Cipe è stato approvato mentre è slittata alla prossima seduta del Cipe l'approvazione dell'elaborato definitivo. Occorre forse ancora una volta ripeterlo a chi non lo ha ben impresso in mente. Il nostro movimento politico prende altresì atto delle ultime dichiarazioni, quelle di sabato pomeriggio, del sindaco di Ragusa, Nello Dipasquale, che ha inteso chiarire il suo pensiero in ordine alla vicenda. Se sarà necessario, e lo diciamo simpaticamente, lo aiuteremo a sostituire la sua Panda visto che è certo che ci vorrà un'auto nuova per percorrere le quattro corsie di una infrastruttura che verrà di certo realizzata. Mi pare che ogni qualvolta l'on. Miccichè abbia assunto degli impegni nei confronti del nostro territorio, li ha mantenuti. Ad ogni modo, faremo in modo che gli impegni vengano rispettati”.

GIORGIO LIUZZO

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

REGIONE SICILIA

Rassegna stampa quotidiana

REGIONE. Il ministro dell'Ambiente, Stefania Prestigiacomo: il premier riporti la pace nella politica isolana. Il Pd: pronti a confrontarci con Lombardo

Tregua nel Pdl: Berlusconi intervenga in Sicilia

Riccardo Vescovo

PALERMO

●●● Il sì del Partito democratico sul sostegno al terzo governo Lombardo scuote i partiti di centrodestra in Sicilia. Sembrano così iniziate le grandi manovre nel Pdl per tentare di ricompattare il partito. Ed è nel nome del presidente Berlusconi che gli azzurri chiedono una sorta di "tregua" interna, nel tentativo di ritrovare l'unità nell'Isola. «Sarebbe molto apprezzato - ha detto ieri il ministro dell'Ambiente, Stefania Prestigiacomo - un impegno del premier volto a rimettere pace alla politica in Sicilia». Parole importanti quelle della Prestigiacomo, vicina al sottosegretario Gianfranco Miccichè, leader dei deputati "ribelli" che nel Parlamento siciliano han-

no formato un gruppo autonomo. «C'è una forte spaccatura nel Pdl siciliano - ha confermato il ministro - e occorre rimettere pace rispettando il voto degli elettori e rafforzando il governo Lombardo che, dopo il travolgente successo elettorale, si è trovato travolto dall'opposizione interna. Non è tempo di ribaltoni e non si può tornare a votare». Un messaggio che lascerebbe dunque presagire spiragli d'intesa nel Popolo della libertà siciliano. A maggior ragione dopo che lo stesso Miccichè, sabato, aveva fatto intendere un possibile riavvicinamento. «Ma serviranno mesi - aveva spiegato - e soprattutto un radicale cambiamento della linea politica del partito. Ma non spetta a noi fare il primo passo». E il deputato nazionale del Pdl Nino Lo Presti, nell'Isola vicino al Pdl



IL COORDINATORE CASTIGLIONE: CERCHIAMO INSIEME LA SOLUZIONE

«Sicilia», vede nella crisi siciliana «un'anticipazione di ciò che si sta determinando ora anche a livello nazionale. Non si tratta di governare col Pd, né di farlo entrare nella maggioranza, ma di tornare al dialogo per le riforme condivise».

Dall'altra parte, il coordinatore degli azzurri in Sicilia, Giuseppe Castiglione, fa intendere che da parte dei "lealisti" azzurri non c'è alcuna barricata: «Accogliamo

con felicità questa nuova stagione della ragionevolezza - ha detto - ma non ci sono dei passaggi o delle prove da superare. In Sicilia c'è una classe dirigente responsabile,

dobbiamo offrire soluzioni a Berlusconi, non problemi». Dello stesso avviso anche il senatore Carlo Vizzini, per il quale «un partito che ha la nostra rappresentanza dovrebbe andare da Berlusconi a regalarci l'unità». A surriscaldare il clima ci pensa il sindaco di Palermo, Diego Cammarata, per il quale «Miccichè, sia al Comune che alla Regione, si schiera contro il Pdl. Forse sarebbe bene che riflettesse sul fatto che non è la maggioranza di centrodestra né il Pdl a non fare la propria parte, ma lo stesso Miccichè a non fare più parte di quella maggioranza e dello stesso Pdl».

Intanto il Partito democratico è pronto ad avviare il confronto col governatore Lombardo su rifiuti, emergenze sociali, precariato e formazione professionale.

«Per definire le priorità e il merito degli interventi che proporremo - ha detto il segretario del Pd in Sicilia, Giuseppe Lupo - avvieremo una serie di incontri con le parti sociali e sul territorio». Ma sulla posizione assunta dai democratici rimane fortemente critica l'Udc. «Sarebbe bene togliere argomenti ai maligni - ha detto il segretario regionale Saverio Romano - per i quali il sostegno del Pd alle riforme altro non sarebbe che una foglia di fico, utile a coprire la vergogna di un appoggio esterno». Più moderato il commento del capogruppo dello scudocrociato all'Ars, Rudy Maira: «Anche dal ruolo di opposizione daremo il nostro contributo. Certo non potevamo mai immaginare di confrontarci con un "governo minoritario"». (RVE)

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Rassegna stampa quotidiana

INTERVISTA Giuseppe Castiglione

«Dalle province nessuna rottura con il governo»

Gianni Trovati

■ «Le province non seguiranno i comuni nella rottura dei rapporti istituzionali con il governo. I problemi ci sono ma bisogna dare atto al governo degli sforzi compiuti per rispondere alle richieste degli enti locali, e spero che presto si possa riprendere il confronto tutti insieme». Giuseppe Castiglione, presidente della provincia di Catania e coordinatore regionale del Pdl siciliano "ortodosso", che si distingue dal gruppo "autonomista" guidato dal sottosegretario Gianfranco Micciché, è stato eletto l'11 dicembre scorso alla presidenza dell'Upi al congresso di Roma. Con Castiglione l'Unione delle province chiude cinque anni a guida Pd, con Fabio Melilli (presidente della provincia di Rieti), ma più che con il colore politico dei rispettivi leader le differenze con i comuni si spiegano con le diverse prospettive che hanno investito i due livelli di governo nel processo di riforma degli ordinamenti.

Presidente, le province non nascondono la loro soddisfazione per le previsioni del nuovo Codice delle autonomie. Qual è l'aspetto più importante?

Finalmente si è riconosciuta l'esigenza di un governo di area vasta, condotto da un ente che deve farsi promotore dello sviluppo economico. Il riconoscimento è tale che si prospetta un rafforzamento

delle province, che potranno assorbire le funzioni oggi svolte da una foresta di enti intermedi. Un esempio vale più di mille teorie: abbiamo fatto il piano della mobilità della provincia di Catania, superando un quadro frammentato in cui ogni attore, dalle Ferrovie alle autostrade, faceva una programmazione per conto proprio, con enormi duplicazioni. Le province servono a evitare questi costi.

Anche in Finanziaria i tagli alla politica locale sono stati più leggeri per le province.

I consigli non sono stati ridotti perché questo avrebbe implicato una revisione dei collegi elettorali, ma le giunte sì. Va detto, però, che un governo che ci sfida sull'efficienza e la razionalizzazione ci va molto bene, io stesso avevo già ridotto gli assessori della mia

«Non seguiamo i comuni perché riconosciamo gli sforzi compiuti su riforme e tagli»

provincia da 15 a 9, ho ridotto i dirigenti, le consulenze e le collaborazioni. Noi condividiamo in pieno l'azione del ministro sul tema della lotta agli sprechi, perché ne va della credibilità stessa degli enti.

Sul piatto della razionalizzazione, però, c'è anche il progetto di eliminare le province «inutili», cioè quelle che non vanteranno parametri adeguati di dimensione ed efficienza. Qual è la vostra posizione?

Senza dubbio non faremo barricate, ma ci confronteremo con il governo sui numeri in modo aperto e disponibile. Senza dubbio c'è qualche provincia che può essere superata, ma prima di dire quali e quante bisogna definire dati condivisi.

Sul patto di stabilità, però, anche le province hanno molti problemi a rispettare i vincoli fissati dalla finanziaria.

Prima di tutto serve un modello stabile, dopo anni in cui le regole sono state cambiate anche più volte in un anno.

Il modello attuale, però, ora blocca gli investimenti.

Questo è il tema fondamentale da affrontare. Alle province il patto blocca 1,6 miliardi di pagamenti e 3,6 miliardi di investimenti che potrebbero essere attivati a breve con i soldi che abbiamo in cassa. Questi fondi ci servono per combattere la crisi economica dei territori, e dal confronto con il governo dovremo trovare presto delle soluzioni condivise.

gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Federalismo. Iter veloce per sei atti approvati su dieci

Leggi regionali al traguardo in soli tre mesi

Nel 2008 emanati 640 provvedimenti,
il 65% dei quali proposti dalla giunta

Antonello Cherchi
Roberto Turno

■ Trenta giorni tanto è bastato per far arrivare al traguardo il 42% delle leggi regionali varate lo scorso anno. Dei 640 provvedimenti approvati complessivamente dai venti consigli regionali, ben 265 hanno richiesto meno di un mese per ricevere il sì definitivo. Se a questi si aggiungono 155 leggi licenziate in tre mesi, si arriva al risultato che gran parte (il 66%) delle normative locali conosce iter piuttosto veloci. Solo 67 atti (l'11%) sono andati per le lunghe e hanno impegnato i consiglieri per circa un anno.

La maggioranza delle leggi approvate (418, cioè il 65%) sono di iniziativa della giunta; il consiglio ha visto arrivare al traguardo, invece, circa il 30% delle proprie proposte. C'è, poi, una quota minoritaria di provvedimenti legislativi di iniziativa mista (28), popolare (3) e degli enti locali (1).

Il rapporto tra atti che portano il marchio della giunta e quelli di ispirazione consiliare non ha registrato cambiamenti rispetto agli scorsi anni ed è una conferma che, a differenza di quanto accade nel Parlamento nazionale (dove in questo primo scorcio di legislatura le normative targate Governo rappresentano l'86% del totale), a livello locale ci sono spazi di autonomo indirizzo politico da parte delle assemblee regionali. Va, inoltre, registrato il dato dell'iniziativa mista, giunta-consiglio, presente nell'attività legislativa di quasi tutte le realtà regionali (solo in sette casi non vi si è fatto ricorso) e che in Sardegna ha segnato il 29% delle leggi approvate.

Sono i risultati del monitoraggio sul 2008 svolto dall'Osservatorio sulla legislazione

della Camera, attività che permette di tenere sotto osservazione le politiche a livello locale e di verificare l'attuazione della riforma del titolo V della Costituzione. A tale riguardo, lo studio evidenzia come l'introduzione della potestà residuale, insieme a quella concorrente e mista, si stia rivelando un elemento di successo. Infatti, sebbene nel 2008, a differenza di quanto accaduto nel 2007, la prevalenza degli interventi legislativi abbia interessato aree di potestà concorrente (in 338 casi rispetto ai 279 relativi ad ambiti di potestà residuale), il dato 2008 «conferma - si legge nel rapporto di Montecitorio - non solo la bontà della ri-

IN CERCA DI QUALITÀ

Deve essere affrontato in modo sistematico il problema delle ricadute applicative della produzione normativa

forma costituzionale, ma anche il suo ulteriore sviluppo, al quale hanno contribuito l'interesse delle regioni per il nuovo tipo di potestà e l'attenta messa a punto delle materie da parte della Corte costituzionale».

Nonostante questo, il lavoro di delimitazione dei confini non può dirsi esaurito. Il contenzioso costituzionale, infatti, ha continuato a mettere in luce parecchie incertezze sulla ripartizione delle competenze tra centro e periferia. In particolare, resta ancora una certa confusione, come dimostra il numero di ricorsi alla Consulta, nel settore dello sviluppo economico rispetto alla tutela della concorrenza di competenza statale, in quello del terri-

torio, dell'ambiente e del paesaggio rispetto all'esclusiva dello Stato su ambiente e beni culturali, nonché nel campo della materia concorrente delle professioni.

L'incertezza spiega anche la scarsa presenza di interventi regionali in determinati ambiti, come l'energia, la ricerca scientifica e le comunicazioni, sui quali pesano i dubbi di una loro attribuzione alla competenza locale. La parte del leone della produzione legislativa spetta, invece, ai servizi alla persona e alla comunità, che con 159 leggi ha sorpassato gli interventi in materia di finanza regionale. «Viene ulteriormente confermata - afferma lo studio della Camera - l'immagine delle regioni come soggetti fondamentalmente impegnati sia sul fronte delle condizioni di vita civile e sociale delle comunità sia sul fronte dello sviluppo economico».

Resta aperto il discorso della qualità della legislazione: la semplificazione e razionalizzazione delle norme sono ancora obiettivi in itinere. Se da una parte, infatti, prosegue l'opera di disboscamento normativo - nel 2008, per 640 leggi approvate, ne sono state abrogate per intero 257 -, dall'altra troppo spesso si continua a rimettere mano all'assetto legislativo con la tecnica delle sostituzioni o integrazioni, complicando la vita a chi quelle norme deve applicarle. Conseguenza di cui i governi locali si rendono conto solo in parte, anche perché non viene affrontato in maniera sistematica il problema delle ricadute applicative delle leggi. Unica eccezione quella della Toscana, che con la legge 55/2008 si è data regole precise sulla qualità delle proprie riforme.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Più poteri al demanio per gestire gli immobili

Vendite mirate e autorizzazioni alla Pa sugli affitti

Saverio Fossati

■ Potere forte. L'agenzia del Demanio fa il salto di qualità e, come in sostanza aveva chiesto il suo direttore sei mesi fa, prende le redini della politica immobiliare della Pa. Nel testo della Finanziaria 2010, ormai alle battute finali, un lungo comma dell'articolo 2 rivoluziona il sistema, finora piuttosto confuso, delle "locazioni passive", cioè quelle in cui lo Stato è l'inquilino. Inoltre la legge di bilancio rende più facili le dismissioni dei piccoli cespiti.

Il nuovo meccanismo funzionerà così: dal prossimo 1° gennaio e con cadenza annuale tutte le Pa comunicheranno al Demanio le loro esigenze con previsione per il prossimo triennio e, soprattutto, le superfici occupate non più necessarie. Entro il 1° gennaio 2011, invece, le Pa comunicheranno all'agenzia le istruttorie in corso per reperire im-

mobili in locazione. A questo punto il Demanio avrà censito le esigenze e le eccedenze e potrà assegnare alle Pa che ne hanno bisogno gli spazi inutilizzati dalle altre o quelli di proprietà dei fondi pubblici (come il Fip). Solo dopo potrà passare a stipulare nuovi affitti. Non solo: tra i nuovi poteri è stato rafforzato quello di verificare la congruità degli affitti rispetto ai valori di mercato, già previsto dalla legge 266/2005. E in ogni caso nessun contratto di locazione sarà valido senza che sia stato sottoscritto dal Demanio.

La Finanziaria ha asseconda-

ALIENAZIONI

Dal 2010 sarà possibile cedere a trattativa privata parti del patrimonio fino a 400mila euro di valore di stima

to quella che in questo anno è stata la strategia di Maurizio Prato, direttore del Demanio dall'agosto 2008. Nel 2009 (si veda qui a fianco) sono stati messi in vendita molti immobili "minori" o comunque inutilizzabili, il 7% del patrimonio disponibile, per un valore di 211 milioni. Ne sono stati venduti per 154 milioni. Le aste (che riguardavano 1.378 lotti) si sono chiuse con un rilancio medio del 22 per cento. Un impegno notevole e un buon risultato. Mentre sono state accantonate le valorizzazioni, dal forte impatto mediatico ma spesso irrealizzabili: l'ultima asta di una grande caserma, la Gnutti di Brescia, lo scorso autunno (base a 8 milioni) è andata deserta.

Non è questo il momento per i grandi affari immobiliari e lo Stato, come ha fatto capire Prato nell'audizione parlamentare dell'11 giugno scorso, deve impa-

rare anzitutto a sfruttare e gestire al meglio il proprio patrimonio. Dal 2010, comunque, sarà possibile vendere a trattativa privata beni fino a 400mila euro di valore di stima (circa 200mila come valore di libro).

Nonostante l'alleggerimento dei compiti nella gestione dei beni confiscati alla mafia, il Demanio si trova a due appuntamenti molto onerosi: la razionalizzazione nelle locazioni e la gestione del federalismo demaniale. Questo, approvato in prima lettura dal Consiglio dei ministri di giovedì scorso, prevede il passaggio di porti, spiagge, caserme e miniere agli enti locali e troverà probabilmente l'inerzia di questi ultimi, dato che spesso i beni rappresentano spese più che risorse. Ma il nodo è anche quello del personale: di fatto sono in 1054, il 64% dell'organico del 2001.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ATTUALITA'

Rassegna stampa quotidiana

La classifica. Rispetto alla prima edizione, nel 1990, il quadro si presenta analogo: Trieste vince oggi come Belluno allora e ultima è ancora una siciliana

Punta a nord-est la bussola della vivibilità

Non si è ristretta la spaccatura che divide il paese tra aree avanzate al nord e aree in difficoltà al sud

Rossella Cadeo

Compie 20 anni la ricerca sulla «Qualità della vita nelle province italiane» realizzata dal Sole 24 Ore. Una ricerca che - ben prima che si parlasse di "rottamazione" del pil per la sua inadeguatezza a cogliere la vivibilità di un territorio e che la commissione Stiglitz si mettesse al lavoro per l'elaborazione di un indice più completo - ha sempre cercato di andare «oltre il reddito». Prendendo in considerazione una serie articolata di indicatori economici e sociali per misurare e confrontare lo sviluppo dei territori: non solo ricchezza e lavoro, quindi, ma anche dotazione di collegamenti, rapporti cittadini-pubblica amministrazione, ambiente, demografia, opportunità di svaghi.

Tanto è vero che ai primi posti della classifica finale della «Qualità della vita» non sono mai finite le aree con il pil migliore (benché il reddito aiuti anche ad avere buoni voti), ma quelle che hanno potuto contare su parametri non solo quantitativi di benessere. Stessa conclusione nell'edizione 2009 dell'indagine (anticipata sul Sole 24 Ore di sabato 19 dicembre), condotta come sempre su sei settori economici, sociali e culturali, ciascuno comprendente altri sotto-indicatori: il podio è stato conquistato da un terzetto di province di limitate dimensioni (sotto i 300mila abitanti) e tutte del profondo nord (come peraltro nei due anni precedenti), Trieste, Belluno, Sondrio. Ad avvantaggiarle i buoni risultati nei capitoli relativi al tenore di vita, al lavoro, ma anche all'ambiente e alla cultura. Ultime, penalizzate sugli stessi fronti, ma

spesso anche su quelli di sicurezza e tempo libero, Agrigento, Napoli e Caltanissetta.

Leggendo poi in parallelo i risultati di oggi e quelli dell'edizione 1990 (che già aveva recepito questa moderna concezione della qualità della vita) si nota che la bussola è tornata a puntare verso i capoluoghi del nord-est: se allora a svertare era Belluno, oggi a emergere nella competizione fra le province (che nel frattempo sono aumentate di numero, da 95 a 107, con l'aggiunta, per la prima volta quest'anno, delle quattro nuove sarde) è un'altra realtà dell'area. E all'ultimo posto, anche vent'anni fa, c'era una siciliana, Catania.

Allo stesso modo, non si è granché ristretta, in questo arco di tempo, la spaccatura fra le due macro-aggregazioni del paese, nord e sud (a dimostrare come

comunque il pil sia un fattore cruciale). Lo sviluppo a due velocità è stato puntualmente colto anche dalle venti indagini annuali sulla «Qualità della vita». Nella classifica 2009 la parte finale (dal 79° posto in giù) è tutta occupata da realtà del sud (con l'eccezione delle laziali Latina e Frosinone, rispettivamente 81ª e 83ª); ad aver meritato punteggi brillanti, e quindi la zona alta della classifica, sono invece le province del nord e centro. La fotografia del 1990 era simile: settentrionali nel gruppo di testa e meridionali in quello di coda.

A uscire male nel confronto 2009 è in particolare la Sicilia (con cinque province negli ultimi dieci posti), insieme con Puglia e Campania. Variamente composta invece la top ten, dove a rappresentanti del nord-est si accompagnano - oltre ad Aosta-lombarde, marchigiane, toscane ed emiliano-romagnole. Quanto a Milano (19ª) e Roma (24ª), entrambe resistono nella zona alta della graduatoria e sono in miglioramento rispetto al 2008, con l'area della capitale che registra un avanzamento più marcato. Gli altri territori di maggiori dimensioni (come quelli di Napoli, Torino, Bari o Palermo) si devono accontentare della seconda metà della classifica.

Infine il sentiment, ossia la ricerca sulla percezione realizzata da IPR Marketing che accompagna, in ognuna delle sei aree d'indagine, i dati statistici: anche quest'anno non mancano sorprese, a dimostrazione del fatto che non sempre le opinioni dei residenti coincidono con i numeri ufficiali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La classifica. Rispetto alla prima edizione, nel 1990, il quadro si presenta analogo: Trieste vince oggi come Belluno allora e ultima è ancora una siciliana

Punta a nord-est la bussola della vivibilità

Non si è ristretta la spaccatura che divide il paese tra aree avanzate al nord e aree in difficoltà al sud

La pagella finale

Classifica 2009, punteggio, posizione 2008 e differenza di posti

LEGENDA: ▲ migliorata; ▼ peggiorata; = stazionaria

Province	Punti	Posto 2008	Diff. posti
1 Trieste ▲	561	6	+5
2 Belluno =	557	2	0
3 Sondrio ▲	610	5	+2
4 Macerata ▲	600	14	+10
5 Trento ▼	600	4	-1
6 Aosta ▼	601	1	-5
7 Grosseto ▲	599	16	+9
8 Bolzano ▼	595	3	-5
9 Siena ▼	592	7	-2
10 Piacenza ▼	592	9	-1
Rimini ▲	592	39	+29
12 Ravenna ▼	589	11	-1
13 Bologna ▲	587	14	+1
14 Gorizia ▼	586	8	-6
Firenze ▼	586	12	-2
16 Parma ▼	585	10	-6
17 Udine =	581	17	0
18 Ancona ▲	580	23	+5
19 Livorno ▲	577	30	+11
Genova ▲	577	37	+18
Milano ▲	577	20	+1
22 Cuneo ▼	576	13	-9
23 Olbia Tempio N.d.	N.d.	N.d.	N.d.
24 Roma ▲	572	28	+4
25 Forlì ▼	572	18	-7
26 Treviso ▲	569	33	+7
27 Oristano ▼	567	19	-8
28 Nuoro ▲	567	60	+32
29 Reggio Emilia ▼	566	21	-8
Ogliastro N.d.	N.d.	N.d.	N.d.
31 Pesaro Urbino ▼	566	28	-3
32 Savona ▲	562	47	+15
33 Verbano Cusio Ossola ▼	560	26	-7
Vercelli ▲	560	42	+9
Campobasso ▲	560	63	+30
36 Mantova ▼	558	32	-4

37 Lucca ▲	557	42	+5
Imperia ▲	557	41	+4
Padova ▲	557	40	+3
Perugia ▲	557	54	+17
41 Ferrara ▼	555	30	-11
La Spezia ▲	555	49	+8
43 Rieti ▲	554	51	+8
Venezia ▼	554	37	-6
Cremona ▼	554	25	-18
46 Ascoli Piceno ▼	553	21	-25
47 Terni ▼	552	25	-2
Modena ▲	552	50	+3
49 Pisa ▼	551	46	-3
L'Aquila ▲	551	55	+6
51 Novara ▼	550	36	-15
Pordenone =	550	51	0
Verona ▼	550	47	-4
54 Chieti ▲	549	65	+11
Brescia ▼	549	53	-1
Rovigo ▲	549	59	+5
57 Varese ▼	547	27	-30
Asti ▼	547	23	-34
59 Bergamo ▲	546	60	+1
Teramo ▲	546	72	+13
61 Vicenza ▼	545	42	N.d.
62 Arezzo ▼	545	34	-28
63 Matera ▲	545	77	+14
64 Massa Carrara ▲	543	77	+13
Pavia ▲	543	67	+3
66 Biella ▼	543	35	-31
Pescara ▲	543	71	+5
68 Torino ▼	538	66	-2
Lodi ▼	538	60	-8
70 Viterbo ▼	532	63	-7
Cagliari ▲	532	73	+3
72 Potenza ▼	530	68	-4
73 Prato ▲	525	75	+2

74 Como ▼	524	55	-19
Lecco ▼	524	58	-16
76 Carbonia Iglesias N.d.	521	N.d.	N.d.
Pistoia ▼	521	75	-1
78 Alessandria ▼	520	69	-9
79 Sassari ▼	517	70	-9
80 Medio Campidano N.d.	514	N.d.	N.d.
81 Latina ▼	505	80	-1
82 Benevento ▼	504	81	-1
83 Enna ▼	499	79	-4
Frosinone =	499	83	0
Catanzaro ▲	499	86	+3
86 Isernia ▼	498	55	-31
Brindisi ▲	498	89	+3
Ragusa ▲	498	91	+5
89 Cosenza ▼	494	85	-4
90 Crotona ▼	493	74	-16
91 Reggio Calabria ▲	491	92	+1
92 Bari ▲	488	93	+1
93 Avellino ▼	487	83	-10
Messina ▼	487	82	-11
95 Salerno ▼	486	90	-5
96 Siracusa ▲	484	97	+1
97 Vibo Valentia ▼	483	87	-10
98 Lecce ▼	482	88	-10
99 Foggia =	469	99	0
Trapani ▲	469	100	+1
101 Taranto ▼	465	95	-6
102 Palermo ▼	463	101	-1
103 Caserta ▼	461	94	-9
104 Catania ▼	460	96	-8
105 Caltanissetta ▼	459	103	-2
106 Napoli ▼	458	97	-9
107 Agrigento ▼	450	101	-6
Media	514		

Il medagliere premia Parma

Con la vittoria del 2009 Trieste raggiunge altre sei province a quota due «ori»

Giacomo Bagnasco

■ Vent'anni di Qualità della vita. Da Belluno 1990 a Trieste 2009, sono 13 le province che hanno assaporato il primato: sette hanno ottenuto l'oro due volte, per altre sei si è trattato di un exploit isolato. Si può provare a leggere i dati anche così: guardando quali aree sono andate sul podio e quali si sono trovate a chiudere la classifica.

Il medagliere - formato seguendo il criterio "olimpico", e quindi privilegiando la qualità delle medaglie anziché la quantità - vede al primo posto Parma, che vanta (oltre a due "scudetti", ottenuti nel 1992 e nel 1995) anche quattro seconde posizioni. Dopo la provincia emiliana viene Bolzano, che è la più "medagliata": con due ori, tre argenti e tre bronzi è salita sul podio otto volte su 20, cioè nel 40% dei casi. E se Parma ha concentrato tutte le sue apparizioni al vertice tra il 1992 e il 1995, Bolzano ha una costanza ben maggiore: la prima volta ha raggiunto il podio nel 1995, l'ultima lo scorso anno. Al terzo posto c'è Sondrio, che ha conquistato due ori, due argenti e due bronzi. l'ultimo proprio quest'anno. Trieste, fresca vincitrice dell'edizione numero 20, sale in quarta posizione, grazie a due successi (l'altro risale al 2005), una piazza d'onore e due terzi "gradini". Anche Aosta, Bologna e Siena hanno messo in bacheca due medaglie d'oro; una a testa è toccata a Gorizia (che ha anche quattro argenti all'attivo), Belluno (unica veneta da podio, vincitrice nella prima edizione e spesso ben piazzata nelle altre), Piacenza, Trento, Reggio Emilia e Firenze. Milano non ha mai vinto, ma è arrivata due volte seconda (nel 2003 e nel 2004), mentre Ravenna (nel 1990), Isernia (nel 1998) e Arezzo (nel 2003) hanno ottenuto un bronzo.

Sul fondo della classifica, invece, ci sono tre siciliane con un tris di ultimi posti a testa: si tratta di

Palermo (che è arrivata anche una volta penultima e cinque volte terzultima), Messina (una volta penultima e tre volte terzultima) e Caltanissetta (una volta terzultima). Con due ultime piazze seguono altre siciliane, Catania e Agrigento. Un fanalino di coda, poi, per Benevento, Caserta, Vibo Valentia, Foggia e Reggio Calabria: in due casi non ci sono state ultime ma penultime ex aequo.

Passando a una valutazione per regioni, si possono innanzitutto indicare le otto (su 20) mai rappresentate né fra le prime tre né nel terzetto di coda: sono Piemonte, Liguria, Marche, Umbria, Lazio, Abruzzo, Basilicata e Sardegna.

La regione che ha ottenuto più primi posti (sei) e, nel complesso, più piazzamenti da podio (15) è l'Emilia Romagna, seguita dal

Trentino Alto Adige (tre ori e 11 volte in tutto sul podio), che però ha raggiunto questi livelli potendo contare su due sole province, contro le nove emiliano-romagnole. Dieci le medaglie del Friuli Venezia Giulia, otto quelle lombarde, sette quelle venete. Seguono Valle d'Aosta e Toscana con quattro, chiude il Molise con una.

Il dominio emiliano, peraltro, è diventato un ricordo. Se dieci anni fa ci fu l'unico podio con i colori di una sola regione (nell'ordine Parma, Piacenza e Reggio Emilia), da allora sono arrivati "solo" due primi posti di Bologna (2000 e 2004). Per contro, il nord-est ha quasi sempre avuto almeno una rappresentante, con un trend ulteriormente positivo negli ultimi anni: dal tris Trieste-Gorizia-Belluno del 2005 ai due gradini su tre negli anni successivi, confermati in questa edizione dal primato di Trieste e dal secondo posto di Belluno. Lo stesso discorso vale per le province dell'arco alpino, che hanno fatto l'en plein nel 2002 (Sondrio-Bolzano-Trento), nel 2007 (Trento-Bolzano-Aosta) e nel 2008 (Aosta-Belluno-Bolzano). Da notare, infine, che la Toscana è l'unica regione del centro ad aver vinto la Qualità della vita (con Siena nel 1997 e nel 2006, con Firenze nel 2003), mentre il Molise è l'unica meridionale rappresentata ai vertici (grazie al bronzo di Isernia 11 anni fa).

Il mezzogiorno, invece, è assolutamente protagonista per quanto riguarda le posizioni di retroguardia. Peggio di tutte la Sicilia, 29 volte nelle ultime tre, con 13 fanalini compreso quello di Agrigento quest'anno. Nel 2008 l'isola ha fatto il pieno: Caltanissetta ultima, Agrigento e Palermo terzultime a parimerito. Per gli altri piazzamenti di coda, la Campania (14 presenze) e la Calabria (sei) sono finite ultime due volte, mentre la Puglia (12 presenze) ha toccato il fondo solo in un caso.

g.bagnasco@ilsole24ore.com

© TUTTI I DIRITTI RISERVATI

PER SAPERNE DI PIÙ

NEL DOSSIER

In allegato al Sole 24 Ore di oggi il Dossier Qualità della vita con tutte le classifiche del 2009



ONLINE

Su www.ilsole24ore.com l'indagine in versione interattiva. Inoltre, gli utenti potranno inviare le foto più rappresentative della loro città. Tutte le immagini saranno raccolte e messe online



ALLA RADIO

I commenti sui risultati della Qualità della vita oggi, dalle 9 alle 10, a «Nove in punto»

Il premier ferito Il saluto

Berlusconi: io andrò avanti E gli avversari vanno rispettati

Primo intervento «in voce» a Verona: il clima d'odio influenza le menti labili

ROMA — La voce è chiara, ma le parole arrivano lentamente. Sembra che il Cavaliere faccia ancora fatica a scanderle. È il primo intervento pubblico dal giorno dell'aggressione, in collegamento telefonico con una manifestazione a Verona, in piazza Bra, organizzata da Aldo Brancher, cui partecipano decine di sindacati del circondario.

A loro e ai simpatizzanti accorsi il presidente del Consiglio fa un breve discorso che ritorna sulle ragioni che possono avere indotto una persona poco equilibrata ad attentare contro di lui: «Credo che a tutti sia chiaro che se di un presidente del Consiglio si dice che è corruttore di minorenni, un corruttore di testimoni, uno che uccide la libertà di stampa, che è un mafioso o addirittura uno stragista, un tiranno, è chiaro che in qualche mente labile, e purtroppo ce ne sono in giro parecchie, possa sorgere il convincimento che essere tirannici vuol dire essere degli eroi nazionali e fare il bene della propria patria e dei propri concittadini e quindi acquisire un merito e una gloria importante».

Insomma l'aggressione subita anche come il prodotto delle tante aggressioni giudiziarie e politiche che ritiene lo abbiano colpito negli ultimi mesi. Ma il capo del governo

non si limita a questo, allarga il ragionamento ricavando dall'episodio «un insegnamento»: quanto avvenuto, aggiunge, «deve avvisarci del fatto di come sia davvero pericoloso guardare agli altri con sentimenti che non siano di rispetto e di solidarietà. Quindi da quest'ultima esperienza dobbiamo essere ancora più convinti di quanto abbiamo praticato fino a oggi e cioè che è giusto il nostro modo di considerare gli avversari come persone che la pensano in modo diverso, ma che hanno il diritto di dire tutto ciò che pensano. E che noi dobbiamo difenderli per far sì che lo possano dire e che non sono nemici o persone da combattere in ogni modo, ma persone da rispettare. Lo facciamo noi con gli altri, ci piacerebbe che lo facessero gli altri nei nostri confronti».

Rivolto ai suoi simpatizzanti il premier accenna anche un messaggio in prospettiva, che sembra ammicciare al voto regionale

Fiaccolata

A Roma oggi pomeriggio fiaccolata per il premier davanti a Montecitorio

L'invito natalizio

Il Cavaliere ha detto ai suoi «Sotto l'albero regalate una tessera del Pdl»

di fine marzo: «Andrò avanti per il bene del Paese. Manifestazioni di solidarietà nei miei confronti mi danno una ulteriore spinta ad andare avanti e a sostenere il nostro impegno per l'Italia. Sono commosso e ringrazio Verona che per prima ha voluto organizzare questa manifestazione di solidarietà».

«L'amore vince sempre sull'invidia e sull'odio», aggiunge ripetendo nel giro di pochi giorni quello che potrebbe diventare lo slogan delle prossime elezioni. «Questo è il messaggio che

stiamo portando in giro per tutta l'Italia», dove nelle prossime ore manifestazioni organizzate di solidarietà nei suoi confronti potrebbero moltiplicarsi: una è prevista a Roma oggi pomeriggio alle 18, in forma di fiaccolata, davanti a Montecitorio. Infine quello che definisce come una «biri-chinata», ma che non riesce a trattenere: «Sotto l'albero di Natale regalate una tessera del Pdl». La manifestazione si chiude con le note della canzone *Meno male che Silvio c'è*.

Marco Galluzzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'immagine e lo choc

Il volto insanguinato di Silvio Berlusconi, colpito due domeniche fa da una statuetta del Duomo di Milano al termine di un comizio, ha fatto il giro del mondo e scioccato gli italiani

Governo L'economia

Sacconi: «Cambieremo anche gli ammortizzatori sociali»

«Riforma dopo le Regionali». Epifani: agire presto sul fisco

ROMA — C'è anche l'ultimo capitolo delle riforme del mercato del lavoro, con i nuovi ammortizzatori sociali, nel cantiere delle riforme del centrodestra. Lo ha annunciato ieri il ministro del Welfare, Maurizio Sacconi, inaugurando a Bologna il Circolo Culturale Marco Biagi, il giustavorista ucciso dalle Brigate Rosse. «Presenteremo un disegno di legge delega per disegnare lo Statuto dei Lavori dopo le elezioni regionali della prossima primavera, in un quadro di stabilità democratica che il Paese vorrà prendere all'indomani del voto, avendo davanti l'opportunità di tre anni senza elezioni» ha detto Sacconi.

La riforma, «atto conclusivo del disegno che aveva in

mente Biagi conterrà anche le nuove norme per gli ammortizzatori sociali» ha detto Sacconi. Spiegando che il nuovo sistema avrà due «punti fondanti: un'indennità di disoccupazione su base generalizzata ed un secondo strumento integrativo che sarà soprattutto rivolto a conservare il rapporto di lavoro quando dovesse ridursi il volume della produzione e delle ore lavorate». Il ministro del Welfare ha parlato anche della formazione

L'omaggio

«La riforma sarà l'atto conclusivo del progetto avviato da Marco Biagi»

professionale, sostenendo che imprese e sindacati «sono pronti a realizzare un'altra intuizione di Biagi, cioè la formazione regolata dalle stesse parti sociali», le cui linee guida potrebbero essere discusse e approvate già a gennaio.

Il segretario della Cisl, Raffaele Bonanni, sembra pronto al dialogo. «Il Paese ha bisogno di unità e di riforme condivise per affrontare la crisi economica e sociale. La Cisl spinge perché prevalga in politica lo stesso atteggiamento costruttivo e responsabile che in questi mesi difficili hanno avuto sindacato e imprese» ha detto Bonanni, commentando l'invito all'opposizione per un dialogo sulle riforme lanciato dal ministro

Il piano

Indennità

Il ministro del Welfare Maurizio Sacconi ha annunciato che il governo cambierà gli ammortizzatori sociali. Due i punti fondanti della riforma. Il primo sarà un'indennità di disoccupazione su base generalizzata

Lavoro

Il secondo strumento integrativo sarà rivolto a conservare il rapporto di lavoro quando dovesse ridursi il volume della produzione e delle ore lavorate

dell'Economia, Giulio Tremonti. Proposta accolta anche dal segretario della Cgil, Guglielmo Epifani, che tuttavia chiede chiarezza al governo, soprattutto sui suoi progetti per la nuova politica fi-

sca, che Tremonti immagina «sfavorevole alla speculazione finanziaria e favorevole alle famiglie e al lavoro».

«La riforma va nella giusta direzione, anche se ci vorrebbe maggior condivisione e bisognerebbe agire subito» ha detto il segretario della Cgil, sottolineando però che l'esecutivo «propone di fare l'ultimo miglio insieme dopo aver fatto tutto separatamente». Secondo Epifani il governo dovrebbe almeno chiarire un paio di questioni fondamentali: «È d'accordo per la stessa aliquota tra chi ha un deposito bancario e chi investe? Vuole ridurre le tasse sul lavoro dipendente e i pensionati?».

Mario Sensi

© RIPRODUZIONE RISERVATA